



ITINERARI CULTURALI

Le feste a Napoli con i musei aperti a prezzi scontatissimi

Si chiama «Natale con i tuoi... musei» ed è un progetto nato da un'idea dell'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli in sinergia con la Direzione Regionale Mibac, il Polo Museale, le Soprintendenze e l'Accademia di Belle Arti che si prefigge l'obiettivo di valorizzare l'immagine dei grandi attrattori turistico-culturali napoletani. Il progetto si pone l'obiettivo di promuovere le visite nei grandi musei per scoprire la bellezza del patrimonio artistico custodito, anche attraverso eventi e iniziative che li animeranno in occasione del Natale. L'iniziativa include una speciale Natale>Artecard (per due persone per un mese a soli dieci euro) che permette di accedere a tutti i musei del circuito e agli eventi inclusi nel programma del Comune consultabile sul sito www.comune.napoli.it

Giro del mondo con i romanzi

Ecco qualche consiglio per regalare storie originali

In libreria spopolano gli autori latino-americani ma se volete scovare Paesi, filoni e scrittori inediti rivolgetevi ai piccoli editori

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

IL FENOMENO PIÙ VISIBILE È QUELLO LATINO-AMERICANO: tornano i padri del realismo magico, con i loro nipoti, sparpagliati tra marchi e collane diversi. Minimum fax ha dedicato loro una sua nuova collana, Sur, con una grafica all'opposto di quella in brossura candida o comunque minimalista cui eravamo avvezzi: qui, negli ultimi titoli usciti, troviamo un Ernesto Sabato con *L'angelo dell'abisso* in hard cover verde mela, un Guillermo Cabrera Infante con *La ninfa incostante* in giallo e un Roberto

Arlt con *I sette pazzi* in arancio tuorlo d'uovo. Ma aprono ai latino-americani anche la lusitanista Cavallo di ferro con il cileno José Donoso di *Lucertola senza coda* così come *La nuova frontiera* con *Luna caliente* dell'argentino Mempo Giardinelli.

Volete sapere dove vanno le vie del romanzo? E volete sapere in quale area geografica pescare, per regalare storie che arrivino da mondi meno scontati: per regalare a Natale qualcosa di diverso da un giallo svedese o da un libro che ambisce alla definizione di «grande romanzo americano»? Rivolgetevi alla piccola editoria. Perché è prassi che sia essa a scovare paesi, filoni e scrittori inediti. Per poi farseli pappare, nell'80% dei casi, dai grandi.

E dunque eccoci tra le novità di 66THA2ND dove, nella collana B-Polar, il beninese Florent Couao-Zotti, con *Non sta al porco dire che l'ovile è sporco* - caldo romanzo pulp ambientato a Cotonou, la città che ospita il governo del Benin - combatte da africano la moda del thriller gelido alla scandinava. È in Bookclub, collana dalla bellissima grafica - diversa per ogni titolo - che la casa editrice romana ospita poi *Il nuovo abbecedario rus-*

so di Katia Metelizza, giornalista moscovita che ripercorre gli attuali luoghi comuni (o tutt'altro che tali) che cementano la società paradossalmente edonistica nata dal crollo del socialismo reale.

Del fatto che l'ago della bussola narrativa punti a Est, oltre gli Urali, è certa Voland. Casa editrice, d'altronde, nata con un nome che è un omaggio a Bulgakov, il nome del demone del *Maestro e Margherita*, scritto con purismo con la «V» semplice e non con la corrieva «W»: qui è sulle insegne soprattutto Zachar Prilepin, il trentottenne *Hemingway russo*, con il ritratto segreto del suo Paese, in forma di auto fiction, del «Peccato». Ed eccoci, con Voland, dentro uno degli snodi che regolano il flusso geografico delle storie nell'editoria. Lo snodo più importante e più ovvio: la presenza o meno di traduttori da una lingua. Lorenzo Pompeo e Giovanna Brogi, per esempio, sono gli unici due traduttori che convertano l'ucraino in italiano. L'Ucraina è un'area considerata vivace e interessante (da lì sono arrivati Moscoviate di Jurij Andruchovc, già uscito per Besa, e Depeche Mode di Sergej Zhadan, per Castelvecchi). E appunto è un titolo di quest'ultimo quello che Voland sta in questi giorni trattando: pronto per il Natale 2013?

Playground offre due canadesi: il quebecchese Michel Tremblay con «Il quaderno nero», misteriosa storia di una giovane cameriera che «non» volle farsi attrice, ambientata nella Montreal dell'Expò del 1967, e quattro titoli dell'anglofona Helen Humphreys, poetessa e narratrice.

Con Keller andiamo sul sicuro. Perché sapete cos'è Keller? È la piccolissima casa editrice che pubblicò *Il paese delle prugne verdi* della sconosciuta ai più Herta Müller, un anno prima che l'autrice ricevesse il Nobel. Leggenda vuole che in quell'ottobre 2009, dopo il verdetto dell'Accademia di Svezia, nella sede vicino a Rovereto si tra-

scorressero notti - con amici e parenti - ad appiccicare a mano copia per copia il talloncino Siae alle centinaia di volumi rieditati, per arrivare il prima possibile in libreria. Sarà un caso che anche Keller punti sul titolo di un canadese, *Apocalisse per principianti* di Nicolas Dickner?

Se, in linea con tutti i cantori del Mediterraneo (Morin, Matvejevic, ora anche il tedesco anti-merkeliano Leggewie), siete convinti che il migliore dei mondi sia quello che si affaccia sulle sponde del Mare Nostrum, il vostro marchio di riferimento è Mesogea: qui potete farvi impacchettare titoli albanesi e kosovari, siriani e francesi, greci e marocchini. Mentre è la svizzero-italiana Casa grande a editare autori che fotografano le anime della Confederazione. Il francese Pierre Lepori come l'italiano Diego Gilardoni come il tedesco Hansjorg Schneider. Ma chiudiamo nei mari del Nord, con Iperborea. La casa editrice che da un quarto di secolo (compiuto quest'anno) ci fa conoscere scandinavi e baltici, ora punta sull'Islanda. Torna il discorso dei traduttori: in Italia traducono dall'islandese solo Silvia Cosimini e Alessandro Storti. Ed è da loro, quindi, che passa la via che ci porta nella Terra del Ghiaccio. Cioè in un paese che di scrittura vive: un islandese su quattro - gli islandesi sono 319.000 - ha scritto e pubblicato un libro. Sembra che loro si giustifichino così: «Non abbiamo monumenti, la nostra nazionalità consiste nella parola». Di certo hanno le saghe. E di certo hanno ora narratori di vaglia: Iperborea propone Viktor Arvar Ingólfasson. E, tra i loro titoli più venduti in queste settimane, uno dei romanzi di ambiente ottocentesco di Jón Kalman Stefánsson, *La tristezza degli angeli*. La tristezza degli angeli è uno dei nomi per la neve che cade e sul cui manto ci si inoltra, seguendo l'enigma narrato dal libro. Garantito: con l'Islanda regalerete il più Bianco dei Natali.

«Non sta al porco dire che l'ovile è sporco» del beninese Couao-Zotti combatte la moda del thriller gelido

fisici tradizionali, per non dire dell'ascolto musicale in streaming gratuito, altro argine ufficiale al Far West di chi scarica musica e proprio non vuole saperne di pagare alcunché.

Ad ogni modo, al di là delle stime e delle fredde statistiche, va sottolineato che anche quest'anno i più attenti, i più curiosi, i meno avvezzi ai melensi biberon di radio e tv commerciali hanno potuto fruire di ottima musica, tanto dai vecchi leoni quanto dai giovani artisti. E volendo offrire uno sguardo che vada ben oltre la consueta Hit Parade, così da orientarsi al meglio nel fitto sottobosco di uscite più o meno visibili, proponiamo una serie di consigli mirati per acquisti discografici last minute, augurandoci di soddisfare tutti i gusti e le esigenze. Sul gradino alto del podio, quello relativo al disco dell'anno, potrebbero salire i Mumford & Sons, quartetto londinese giunto al secondo album di studio, quello strepitoso *Babel* che ha saputo rinverdire i fasti del folk-rock con gusto ed originalità, riuscendo nel raro tentativo di conciliare qualità e vendite importanti.

Tuttavia, c'è chi è pronto a scommettere sull'ambizioso rock degli americani Grizzly Bear: per molti *Shields* è infatti l'album che li lancerà definitivamente nel cielo dei grandi.

Nell'empireo dei giovani debuttanti brillano diverse stelle: su tutte, segnaliamo il 24enne inglese

Michael Kiwanuka, che con *Home Again* riporta in auge la tradizione del miglior cantautorato «black & soul» in punta di chitarra acustica e voce suadente. Jake Bugg di anni ne ha appena 18, eppure il suo album d'esordio omonimo, insaporito di folk e brit-pop, ha fatto girare la testa alla critica e ai ben informati, si pensi all'ex-Oasis Noel Gallagher che l'ha voluto con sé in tournée. Prima volta anche per due realtà legate ai Fleet Foxes, la band di Seattle più celebrata dagli appassionati e dagli addetti ai lavori: *Father John Misty* e *Poor Moon* piaceranno a tutti gli amanti del classico sound targato West Coast, tra rock, pop, folk e psichedelia. Sul fronte del rock più ambizioso, cerebrale e sperimentale, giganteggiano i Dirty Projectors con il loro *Swing Lo Magellan*, gioiellino di chitarre graffianti e architetture sonore non lineari eppure vincenti.

Sui sentieri del rock intellettuale e d'avanguardia segnaliamo poi la più bella coppia del 2012,

Il versante femminile è stato ben rappresentato nel 2012 da Cat Power, Beth Orton e la intensa Fiona Apple

formata dal genio di David Byrne (indimenticabile ex-leader dei Talking Heads) e dal giovane talento di Annie Clark, alias St. Vincent: sfruttando creativamente i trent'anni di età anagrafica che li separano, i due hanno inciso *Love This Giant*, capolavoro zampillante fiati, chitarre elettriche e obliqui ritornelli.

Le cantautrici sono superbamente rappresentate: da un lato c'è l'estro capriccioso dell'americana Cat Power (che ritorna dopo alcuni anni con *Sun* e ritrova la sua forma migliore) e l'inglese Beth Orton, anche lei a lungo lontana dalle scene e oggi di nuovo tra i fuoriclasse grazie a *The Sugaring Season*. Menzione speciale per Fiona Apple (*The Idler Wheel...*) e Sharon Van Etten (*Tramp*), trentenne di Brooklyn, splendide conferme di cantautorato indie-rock fuori dagli schemi. Dal canto loro, gli anziani paladini della canzone anglo-americana, i migliori reduci degli anni Sessanta e Settanta, non stanno certo a guardare: ascoltare per credere l'ultimo lavoro di Bob Dylan (*Tempest*), di Neil Young (*Psychedelic Pill*) o di Patti Smith (*Bang*), testimonianze tangibili, eclatanti, di un talento di valore assoluto, di una fame di verità e bellezza che resta autentica e credibile malgrado il tempo che passa. Ai palati più esigenti e settoriali non è negata una chance: l'amico che stravede per la musica afro (neo-soul, funk o R&B che sia) potrà

dimenarsi al ritmo vintage di Cody Chesnutt (*Landing On a Hundred*), figlioccio di Al Green e Marvin Gaye, per poi esplorare i raffinati umori del 25enne Frank Ocean (*Channel Orange*) o della 28enne Jessie Ware (*Devotion*), punto d'incontro tra Adele e Sade. L'appassionato di elettronica e free jazz amerà senza riserve l'ultimo lavoro di Flying Lotus, *Until The Quiet Comes*, così come *Bloom*, la recente meraviglia del duo Beach House, che lambisce territori onirici e digitali al tempo stesso. Il cugino capellone, mai sazio di rock psichedelico e viaggi lisergici, avrà il suo bel da fare con *El Camino* dei Black Keys e *Lonerism*, ottimo secondo album degli australiani Tame Impala.

Infine lo zio, il fanatico fissato con gli artisti riscoperti solo dopo un lungo periodo di oblio: avrà una sponda anche lui grazie a Bill Fay, cantautore/pianista di nuovo in giro dopo oltre 40 anni di assenza dalle scene con *Life Is People*. E la musica italiana? Fanalino di coda della nostra lista, ma non certo per importanza, il suono e le canzoni del Belpaese sono esaltati da alcune ottime proposte: ancor più dei ritorni dei veterani (Battiato, De Gregori, Guccini, Fabi), fa piacere consigliare l'album d'esordio di Lorenzo Urciullo, alias Colapesce, Targa Tenco 2012, che con *Un Meraviglioso Declino* è riuscito a riportare la gloriosa tradizione cantautorale nostrana ad alti livelli.